

Lavoro. Si spera che lo Sblocca Italia possa dare una forte spinta all'occupazione, a partire dai quattro miliardi finora non spesi

Il vero Jobs act è «green»

Il 61% dei nuovi impieghi prodotti quest'anno, pari a 234mila unità, è verde

di **Ermate Realacci**

È dalla green economy che può venire in Italia il vero Jobs act. Il confronto in atto sulla necessità di rivedere le norme sul mercato del lavoro, per adeguarle a una realtà che è cambiata e dare diritti e garanzie ai tanti che ne sono privi, è molto importante, ma difficilmente produrrà posti di lavoro. Almeno non a breve.

La forza dell'economia verde nel nostro Paese è confermata dal rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e di Unioncamere. Oltre 341 mila imprese, il 22%, dal 2008 hanno investito sull'ambiente. Dato che sale al 33% nella manifattura. Soprattutto, sono collegati alla green economy il 61% (234mila unità) dei nuovi posti di lavoro prodotti quest'anno. Percentuale che arriva addirittura al 70% nel settore ricerca e sviluppo. Investire in ambiente significa anche essere più forti nell'export: il 44% delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono. Non solo. Le imprese manifatturiere green dimostrano una propensione a innovare doppia, 30% contro 15%, rispetto alle non eco-investigatrici. Ed è green il 37,1% delle start-up nate nel primo semestre del 2014, ossia 33.500 nuove imprese.

I settori che possono dare a breve un maggiore contributo all'occupazione nell'economia interna sono del resto proprio quelli più orientati in senso ambientale, come l'edilizia di qualità. Secondo i dati di Cresme e servizio studi della Camera, lo scorso anno il credito di imposta per ristrutturazioni ed efficienza energetica ha prodotto 28 miliardi di euro di investimenti e 340mila posti di lavoro, qualificando il patrimonio esistente e il sistema imprenditoriale del settore, senza consumare nuovo territorio: l'azione anticiclica più importante in questi anni.

Bene quindi la conferma dell'ecobonus al 65% nella legge di stabilità, ma bisogna estenderlo anche agli interventi antisismici e rafforzare. E una forte spinta per l'economia e l'occupazione può venire, se funzioneranno le misure presenti nello

Sblocca Italia, dall'impiego degli oltre quattro miliardi di euro finora colpevolmente non utilizzati per manutene il territorio, affrontare il dissesto idrogeologico, depurare le acque. O da un migliore utilizzo dei fondi europei in direzione della riqualificazione urbana.

Per rilanciare e rendere più solida la nostra economia è poi necessaria una vera politica industriale, che non coincide con la pur necessaria risposta alle tante crisi aziendali in atto, ma con l'aver un'idea di futuro. E il rapporto Symbola-Unioncamere racconta di un'Italia che già esiste, combatte la crisi con la green economy, si rafforza nei mercati globali.

Un'Italia competitiva, forte dei suoi cromosomi antichi, che incrocia la bellezza e la qualità

LA ROTTA

Per rilanciare e sconfiggere la crisi è necessaria una vera politica industriale per avere la quale è necessario un'idea di futuro

NUMERI

101 mld euro

Ricchezza da green economy
Il valore aggiunto prodotto nel 2013 dalla green economy è pari al 10,2% del totale

3 milioni

1 green jobs
Nell'economia italiana gli occupati "verdi" sono 3 milioni, il 13,3% del totale. L'incidenza degli occupati verdi è salita dal 10,9% del 2009 al 13,3% di oggi

234 mila

Assunzioni green nel 2014
Il 61% della domanda di lavoro

37,1%

Start-up green
Nel 1° semestre 2014 si contano 33.500 start-up green, il 37,1% di tutte le aziende nate nei primi 6 mesi 2014

con l'innovazione e la conoscenza, che trae forza dal legame con il territorio e le comunità. In grado di affrontare un mondo che cambia. La sfida del clima è una straordinaria occasione per pensare la società e l'economia, per spingere sul terreno avanzato dell'innovazione e della sostenibilità delle nostre imprese, per renderle più competitive e resilienti. Chi vede nel taglio delle emissioni e nel miglioramento dell'efficienza un freno alla nostra economia e alle nostre imprese, senza vedere le opportunità che ci offre, è su falsa strada.

Vain un'altra direzione la sensibilità dei cittadini, di molte imprese e di importanti istituzioni internazionali verso il tema ambientale. È un Nobel alla green economy quello che l'Accademia di Svezia ha assegnato agli inventori dei Led: un'innovazione importante per il risparmio energetico. E segnano un punto di svolta le recenti scelte fatte dall'Enel, che ha annunciato non solo di rinunciare al carbone a Porto Tolle, ma la chiusura di altre 22 centrali termoelettriche alimentate a fonti fossili. Perché il futuro dell'energia è nel risparmio energetico, nell'efficienza, nelle fonti rinnovabili.

La green economy, insomma, è la via maestra sia per contrastare i mutamenti climatici che per battere la crisi. L'Europa, tanto più in vista della prossima conferenza Onu sul clima che si terrà a Parigi nel dicembre 2015, è chiamata a un ruolo da protagonista. Dall'agricoltura all'hi-tech, dal saper fare artigiano alla chimica verde, dal turismo alla meccatronica, un'Italia che fa l'Italia è già in campo e aspetta di essere ascoltata, valorizzata, messa in rete. L'Expo di Milano può essere un'occasione per mostrarne il volto e la forza.

Ma non usciremo dalla crisi senza cambiare e il cambiamento non è un pranzo di gala. Si scontra con forti interessi del passato ed entra in collisione con la corteccia rettile di tanta parte della classe dirigente del Paese. Ma, come diceva Gandhi, «La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a danzare sotto la pioggia».

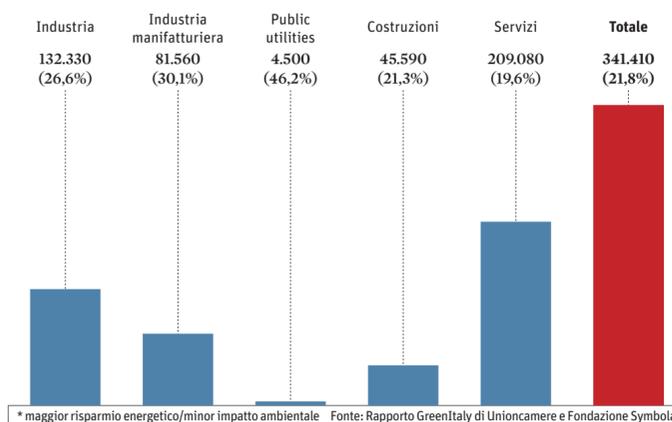
(Presidente Fondazione Symbola
© RIPRODUZIONE RISERVATA)



Dal 30 ottobre. Nuova luce per la Cappella sistina grazie al sistema Led finanziato da un progetto di ricerca della Ue

Primeggiano le utilities

Imprese che hanno investito nel 2008-2013 e/o lo faranno nel 2014 in prodotti e tecnologie green* (e in % sul totale)



Dossier. Le 10 verità sulla competitività italiana

Turismo e ambiente posiziano l'Italia nel gotha mondiale

Solo cinque Paesi al mondo possono vantare un surplus commerciale manifatturiero superiore a cento miliardi di dollari. L'Italia è uno di questi. C'è un paese in Europa che attira, più di altri, turisti cinesi, statunitensi, canadesi, australiani e brasiliani. È l'Italia. C'è un Paese le cui produzioni primeggiano in efficienza ambientale, meno CO2 e meno rifiuti a parità di prodotto: è l'Italia. Sono alcuni dei dati del dossier dieci verità sulla competitività italiana con cui Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison rispondono a tanti luoghi comuni che non rendono giustizia al nostro Paese e rischiano di distogliere l'attenzione dai suoi reali problemi.

L'Italia, spiegano gli estensori dei documenti, è certamente in crisi e vive, più di altri Paesi, un momento di grande incertezza appesantito dai suoi problemi storici - leggi il debito pubblico, il nero, la diffusa corruzione, una macchina burocratica pesante, la questione meridionale -, ma non è un paese senza futuro. «A patto che - si legge nei dossier - riparta da ciò che nel mondo ci rende eccellenza: la bellezza, il genio, la creatività ancorati ai territori. E la qualità, che da quella bellezza e creatività trae ispirazione e forza: qualità che nel mondo è uno dei sinonimi di Italia, e trova riconoscimento nella forza del made in Italy».

Le imprese italiane infatti sono tra le più competitive al mondo. Su un totale di 5.117 prodotti (il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale), evidenzia il dossier, nel 2012 l'Italia si è piazzata prima, seconda o terza al mondo per valore medio unitario nell'export. Come dire che in questi 120 prodotti agroalimentari siamo leader mondiali per qualità. E siamo anche campioni europei nella produzione di valore aggiunto per ettaro: 1.989 euro, più del doppio della media UE-27, il triplo del Regno Unito, il doppio di Spagna e Germania, e il 70% in più dei cugini francesi.

Non solo: siamo i primi anche in termini di occupazione, con 7,3 addetti per ettaro a fronte di una media Ue di 6,6. E la nostra agricoltura è tra le più sostenibili. Con 814 tonnellate per milione di euro prodotto dal settore, infatti, l'agricoltura italiana emette il 35% di gas serra in meno della media Ue.

En. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | **Graziano Delrio** | Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri

Crediamo nella «riunificazione» del Sud

di **Deborah Dirani**

Il Governo sta dalla parte della Green economy, crede nel potenziale del Sud Italia e nella sua "riunificazione" al Nord proprio grazie all'imprenditoria verde. A confermarlo è Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Quali sono le linee del nuovo accordo 2014-2020 sui Fondi strutturali europei?

La programmazione europea dei fondi è orientata alle strategie di Europa 2020 che, seppur da aggiornare, hanno identificato ciò di cui i Paesi europei e il nostro in particolare, hanno più bisogno: crescita inclusiva, intelligente, sostenibile. Per il prossimo settennio ci saranno importanti risorse su queste tre linee strategiche di crescita, che si intersecano tra di loro e che possono cambiare radicalmente il paese, creando lavoro e impresa. Del resto non è da oggi che il governo, le amministrazioni locali, penso ad esempio il Patto dei sindaci, e le imprese si stanno orientando su queste direttrici. Emerge dal rapporto di GreenItaly Unioncamere

e Fondazione Symbola quanto sia avanzata la riconversione delle imprese e come sia inevitabile e conveniente per tutte le start-up rispettare l'input della sostenibilità, del bio, del chilometro zero, delle basse emissioni e così via. Il protocollo d'intesa firmato al Mise pochi giorni fa sulla riconversione verde della raffineria

«La programmazione Ue dei fondi è orientata alla crescita inclusiva, intelligente e sostenibile»

Eni di Gela, è il segno di un passaggio italiano decisivo.

Sono già noti i dettagli dell'accordo?

L'accordo di partenariato con la Commissione europea sui fondi prevede, come dicevo, risorse su più obiettivi tematici che, nell'affrontare problemi strutturali del Paese, coinvolgono a pieno titolo la Green economy. I 44 miliardi di fondi europei dell'accordo, senza contare i 20 miliardi di cofinanziamento nazionale, sono distribuiti prevedendo 3,7 mi-

liardi per ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione. Per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ovvero la agenda digitale, sono a disposizione 2,1 miliardi, 7,8 per la competitività dei sistemi produttivi, 3,9 per energia sostenibile e qualità della vita, al fine di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, 2,3 miliardi per promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, 4,4 miliardi per la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso efficiente delle risorse, 2,4 miliardi per sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture dirette, 4,3 miliardi sull'occupazione sostenibile, di qualità e per sostenere la mobilità dei lavoratori.

La Green economy è considerata dal Governo come possibile volano per la ripresa economica del Paese? E in che modo il Governo può sostenere le aziende che operano in questo settore?

L'approvazione di un piano di efficientamento energetico nazio-



Graziano Delrio. Nel Governo Renzi dal 22 febbraio 2014

nale di livello europeo è una chiara scelta che guarda anche a una nuova economia verde. Già con il bonus energia al 65% e introducendo così una specifica accettazione sul riuso e il recupero in edilizia, il governo ha dato un forte segnale su una edilizia sostenibile diversa e che non vuole consumare territorio. Tra l'altro sia il presidente, sia io stesso, da sindaci, abbiamo promosso piani regolatori a consumo zero, consapevoli della saturazione del territorio, questo non significa invece che non ci sia spazio per la riconversione del patrimonio esistente, privato e pubblico, perché sia a basso consumo. Per le imprese green stiamo introducendo politiche e incentivi, tramite il Mise, senza dimenticare tutte le politiche integrate tra i vari ministeri, come Ambiente e Agricoltura.

Quale ruolo la green economy e le iniziative per la tutela dell'ambiente possono svolgere per lo sviluppo del Sud?

La Green Economy deve e può trovare a Sud il suo orizzonte privilegiato, per creare benessere e lavoro. Abbiamo l'occasione, grazie a questa programmazione europea fortemente dedicata al Sud, e alle azioni che stiamo mettendo in campo il Governo, di "riunificare" Nord e Sud e di rilanciare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROBAROMETRO

Italia leader
Il sistema produttivo italiano è tra i più innovativi sul fronte a livello europeo. Per ogni milione di euro prodotto dalla nostra economia emettiamo in atmosfera 104 tonnellate di CO2, meno di Spagna, Regno Unito e Germania. Siamo più efficienti anche nel campo dei rifiuti: con 41 tonnellate ogni milione di euro prodotto distanziamo di parecchio anche la Germania (65 t). Non solo, siamo campioni europei nell'industria del riciclo: a fronte di un avvio a recupero industriale di 163 milioni di tonnellate di rifiuti su scala europea, nel nostro Paese ne sono state recuperate 24,1 milioni, il valore assoluto più elevato tra tutti i Paesi. Meglio anche della Germania dove ne sono state recuperate 22,4 milioni. Nulla da stupirsi dunque, se secondo l'Eurometro della Commissione Ue entro la fine del 2014 il 51% delle Pmi italiane avrà almeno un green job, mentre la media europea è del 39%.

Milano, Roma e Torino sul podio delle assunzioni

Prime 20 province per società che tra il 2008 e il 2014 hanno investito, o prevedono di investire, in prodotti e tecnologie green* e assunzioni non stagionali di green jobs programmate entro l'anno

	Imprese*	Assunzioni**		Imprese*	Assunzioni**		Imprese*	Assunzioni**		Imprese*	Assunzioni**
1	Roma	19.730	4.730	6	Brescia	8.570	920	11	Treviso	6.580	1.070
2	Milano	19.400	7.970	7	Bergamo	7.190	970	12	Verona	6.510	710
3	Napoli	12.750	1.570	8	Firenze	6.700	950	13	Venezia	6.410	660
4	Torino	11.220	3.260	9	Bologna	6.690	1.390	14	Vicenza	6.380	1.090
5	Bari	8.720	720	10	Padova	6.690	890	15	Monza	5.360	780
								16	Genova	5.120	700
								17	Modena	4.950	840
								18	Varese	4.910	830
								19	Lecce	4.720	630
								20	Salerno	4.320	670

(* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2013 e/o hanno programmato di investire nel 2014 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale; (**) Assunzioni a carattere non stagionale
Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

Il rapporto. Unioncamere e Symbola descrivono i successi delle imprese che puntano sul green

L'investimento innovativo paga

Un terzo delle aziende manifatturiere corre grazie alle nuove tecnologie

Mentre si discute sulla ricetta giusta per uscire dalla crisi, c'è un gruppo di aziende che sembra aver imboccato una strada promettente. Sono le imprese della GreenItaly, come l'hanno battezzata Fondazione Symbola e Unioncamere che da cinque anni, con l'omonimo rapporto, le raccontano: 341mila aziende dell'industria e dei servizi (il 22% del totale) che dall'inizio della crisi hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, rispar-

zioni, mentre tra le altre solo il 12,1 per cento.
«Non è una nicchia, o uno specifico settore dell'economia», spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola - piuttosto una nutrita avanguardia (più di un'impresa italiana su cinque) di aziende che ha avviato dal basso una vera transizione verde del sistema produttivo nazionale. Un nuovo made in Italy che, per rispondere alla crisi, ha aggiornato il proprio dna: qualità, eccellenza e anche sostenibilità».

Nel comparto meccano-tessile - si legge appunto in GreenItaly 2014, realizzato in partnership con Fiera Milano congressi, Comieco, Ecopneus, eAmbiente, e col patrocinio del Ministero dello Sviluppo economico, di quello dell'Ambiente e di Expo 2015 - le aziende italiane primeggiano grazie a macchinari tailor-made in grado di garantire un notevole risparmio energetico.

«Caratteristica particolarmente apprezzata, ad esempio, dagli imprenditori cinesi - sottolinea Sturabotti - tanto che il gigante asiatico è diventato il principale mercato di riferimento del comparto. Inoltre il rapporto evidenzia come processi analoghi si riscontrino in tutte le principali filiere del made in Italy: dal cartario al legno-arredo, fino alla chimica, in cui l'Italia può contare su tecnologie e prodotti estremamente avanzati».

Come sottolinea il segretario generale di Unioncamere Claudio Gagliardi: «La green economy rappresenta oggi un'importante leva competitiva per le nostre imprese. Investire in sostenibilità significa infatti conseguire

La graduatoria regionale

Imprese che hanno investito nel 2008-2014 in prodotti e tecnologie

Lombardia	62.570
Veneto	35.650
Emilia R.	29.480
Lazio	27.220
Piemonte	24.710
Toscana	24.500
Campania	24.070
Puglia	20.760
Sicilia	19.150
Marche	10.340
Liguria	9.840
Abruzzo	8.670
Sardegna	8.600
Trentino A. A.	8.310
Calabria	7.970
Friuli V. G.	7.970
Umbria	5.590
Basilicata	2.830
Molise	2.050
Valle d'Aosta	1.130

Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

chiari vantaggi economici, in termini di fatturato e di export. Perché la green economy è scoperta di nuovi bisogni dei consumatori, è garanzia di rispetto delle comunità e dei territori, è innovazione ed efficienza. Tra il 2008 e il 2012, il nostro sistema manifatturiero ha recuperato il 7,7% in termini di eco-efficienza. Tra i grandi Paesi comunitari, l'Italia è l'unica che associa livelli di impatto inferiori alla media sia nella produzione di rifiuti che nell'emissione di anidride carbonica».

Siamo, infatti, i campioni europei nell'industria del riciclo: su 163 milioni di tonnellate di rifiuti avviati a recupero industriale in Europa, nel nostro Paese ne sono stati recuperati 24,1 milioni, il valore assoluto più alto (in Germania sono stati 22,4 milioni). Per ogni milione di euro prodotto dalla nostra economia vengono emesse in atmosfera 104 tonnellate di CO2, contro le 110 della Spagna, le 130 del Regno Unito e le 143 della Germania. «Se continueremo su questa strada - aggiunge Gagliardi - nei prossimi 25 anni l'impatto ambientale delle nostre produzioni sarà dimezzato». A ben guardare, c'è anche questo dietro al fatto che l'Italia è uno dei cinque Paesi al mondo - assieme a Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone - che vanta un surplus commerciale con l'estero di prodotti manifatturieri superiori ai cento miliardi di dollari.

Dalle realtà della green Italy arriveranno quest'anno 234 mila assunzioni legate a competenze green: il 61% della domanda di lavoro.

D.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOCCIOLO DURO

Sono 341mila aziende dell'industria e dei servizi (il 22% del totale) che dall'inizio della crisi hanno investito sull'ambiente

miare energia e contenere le emissioni di CO2.

Un dato che sale al 33% nell'industria manifatturiera. Si tratta di aziende che all'estero sono più competitive, innovano di più, registrano migliori performance economiche e che assumono di più: il 44% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici esporta stabilmente, contro il 24% delle non eco-investigatrici; sempre restando nella manifattura, il 30% delle eco-investigatrici nel 2013 ha creato nuovi servizi e prodotti, contro il 15% delle altre; il 25,8% delle aziende manifatturiere green ha registrato una crescita del fatturato contro il 17,5% delle aziende che non hanno puntato sul green. E ancora, il 26,6% delle eco-investigatrici ha previsto nuove assun-

zioni, mentre tra le altre solo il 12,1 per cento.
«Non è una nicchia, o uno specifico settore dell'economia», spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola - piuttosto una nutrita avanguardia (più di un'impresa italiana su cinque) di aziende che ha avviato dal basso una vera transizione verde del sistema produttivo nazionale. Un nuovo made in Italy che, per rispondere alla crisi, ha aggiornato il proprio dna: qualità, eccellenza e anche sostenibilità».

Come sottolinea il segretario generale di Unioncamere Claudio Gagliardi: «La green economy rappresenta oggi un'importante leva competitiva per le nostre imprese. Investire in sostenibilità significa infatti conseguire

INTERVISTA Ferruccio Dardanello Presidente Unioncamere

L'attenzione verso il bio è in netta crescita

di Deborah Dirani

Partner storica della Fondazione Symbola nella produzione del Rapporto omonimo, Unioncamere, e precisamente il suo presidente, Ferruccio Dardanello, conferma il valore strategico della green economy per il futuro del Paese.

Presidente, cosa significa l'Italia deve fare l'Italia, il claim scelto per il Rapporto, declinato sul mondo delle imprese?

«Il 25,8% delle imprese eco-investigatrici ha visto crescere il fatturato contro una media del 17,5%»

Significa fare le cose che sappiamo fare e farle al meglio, con la creatività e la capacità innovativa che da sempre caratterizza il made in Italy. Farle, se vuole, anche con lo spirito pionieristico che contraddistingue i nostri imprenditori, guardando al mercato di oggi ma anche ai possibili bisogni del domani. Convincerli che la via della sostenibilità ambientale e dell'investimento green è una grande sfida ma anche una straordinaria opportunità per riposizionare le produzioni su nicchie di mercato ad alto valore aggiunto - e, quindi, elevata qualità -, differenziandoci dai Paesi emergenti. E puntare sulla cultura e la bellezza, che rendono unica e insuperabile la nostra Italia.

La green economy, in un momento delicato come questo, può essere considerato

un fattore strategico per la crescita delle imprese?

Strategico forse è dir poco. Il nostro Rapporto quest'anno ci conferma in primo luogo che le performance delle imprese che investono nella green economy sono decisamente superiori a quelle delle altre imprese. Investire nel green migliora il fatturato: nella manifattura il 25,8% delle imprese eco-investigatrici ha visto crescere il proprio fatturato nel 2013, mentre tra le non investitrici è successo solo per il 17,5% dei casi. L'export - il 44% delle imprese manifatturiere della green economy esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono - potenzia la capacità di innovazione: lo scorso anno quasi il 30% delle aziende che puntano sul verde ha sviluppato nuovi prodotti o nuovi servizi, contro il 15% di quelle che non hanno imboccato la via dell'economia "verde". Inoltre sostiene l'occupazione: il 26,6% delle imprese manifatturiere eco-investigatrici prevede di assumere nel 2014 contro il 12,1% delle non investitrici. E poi - e questa è la scoperta di quest'anno - piace: otto italiani su dieci sono disposti, nonostante le difficoltà economiche del momento, a spendere di più per prodotti e servizi eco-sostenibili. Poco meno di 10 anni fa, l'opinione pubblica chiedeva ai Governi di essere i trascinatori del percorso ambientale; nel 2014, invece, il 53% degli italiani interpellati ritiene che la maggiore responsabilità nella salvaguardia dell'ambiente sia da attribuire ai comportamenti individuali dei cittadini. Per le nostre imprese, questo



Italiani. L'80% comprerebbe beni riciclati (designer Ilaria Venturini Fendi)

IL SONDAGGIO SWG

Il senso del limite, anche ambientale, entra nel sistema produttivo e nelle abitudini delle persone, e si sposa a una spinta nuova verso la qualità dei prodotti e delle relazioni. A una sempre maggiore sensibilità dei consumatori verso il tema ambientale. Ecco perché la conversione green, che porta con sé anche innovazione, competitività, qualità e creatività si rivela driver valido tanto all'estero quanto in casa. Come testimonia il sondaggio condotto da Swg per il rapporto GreenItaly 2014 a cura di Unioncamere e Fondazione Symbola, secondo cui il 78% di cittadini italiani è disposto, nonostante la crisi dei consumi, a spendere di più per prodotti e

servizi eco-sostenibili. Per il 74% dell'opinione pubblica, la green economy è un reale nuovo modo di fare impresa, economia e società. Anche il tema di chi debba fare il primo passo e guidare il cambiamento nella gestione delle politiche green ha subito, negli anni, un processo evolutivo. Nel 2014 (ma già dal 2008) per la maggioranza dell'opinione pubblica, le maggiori responsabilità nella salvaguardia dell'ambiente hanno i cittadini con i loro comportamenti individuali (53%). Seguono i governi (50%) e quindi le imprese (43%). In fondo alla classifica troviamo gli organismi sovra-nazionali, Unione Europea compresa.

nuovo modo per il consumatore di affrontare le tematiche ambientali significa che ci sono margini di ulteriore sviluppo della green economy anche nel mercato interno oltre che in quello estero.

Innovare, sì, ma come?

Gli ambiti in cui una impresa può introdurre innovazioni eco-sostenibili sono davvero infiniti. L'economia "verde" è un driver che interessa sia le modalità produttive - per conseguire una maggiore eco-efficienza, riducendo l'uso di energia, di materia o limitando le emissioni - sia la gamma di prodotti offerti, per venire incontro a un sempre più diffuso orientamento "green" dei consumatori, non solo all'estero ma anche in Italia.

Le reti di imprese possono essere la pietra angolare sulla quale fondare il made in Italy?

Lo sono sicuramente e per i motivi che molti economisti sollevano già da tempo, legati al fatto che la ridotta dimensione delle nostre imprese pone un freno al loro sviluppo. Le reti d'impresa, invece, eliminano questo ostacolo perché fanno in modo che la flessibilità e maggior rapidità di risposta agli input del mercato, possibile a imprese dalla dimensione contenuta, si unisca alla capacità di fare "massa critica" - negli investimenti, ad esempio, piuttosto che nell'intraprendere la via dell'internazionalizzazione -, operando così come una grande o medio-grande impresa. Da questa consapevolezza deriva la creazione di 258 reti green che rappresentano il 15% delle totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Starace

Vantaggio tecnologico per l'energia italiana

«Il futuro dell'energia, come si evince anche dal rapporto di GreenItaly, risiede nella capacità di sfruttare il vantaggio tecnologico e di innovazione che ha l'Italia rispetto ad altri Paesi. Parliamo di smart grids, impianti rinnovabili e termoelettrici ad altissima efficienza. Possiamo consolidare ed esportare queste competenze nei Paesi dove c'è fame di energia e bisogno di reti per alimentare



Amministratore delegato Enel

città e industrie. In Europa la soluzione al problema dell'overcapacity deve passare per la creazione di un mercato dell'energia, con regole comuni per tutti. In Italia, dove si sta discutendo di come affrontare la questione, Enel ha messo sotto osservazione 23 impianti, dividendoli in tre categorie: quelli che potrebbero continuare a produrre, ma con altra tecnologia, come le biomasse; quelli che non potranno continuare a lavorare perché inglobati nelle città, e infine quelli per i quali chiederemo ad architetti, imprenditori, istituzioni e comunità locali suggerimenti e idee per una giusta valorizzazione».

Gabriella Chiellino

La Green economy è fondamentale

Prima laureata italiana in Scienze ambientali, oggi Gabriella Chiellino è amministratore delegato di eAmbiente, società che lei stessa ha fondato nel 2002 che si occupa di consulenza e ingegneria ambientale. «In un momento tanto delicato e difficile come quello attuale, e al quale credo dovremo comunque abituarci, - spiega - la Green economy diventa fondamentale. Per



Presidente eAmbiente

come la intendo io la Green economy è infatti quella prassi che aziende e famiglie stanno imparando ad adottare e che ha come obiettivo finale il risparmio energetico. Ogni famiglia e ogni impresa ha imparato che lo spreco, in qualunque sua forma, non è più sostenibile. La Green economy dunque non è qualcosa di astratto, bensì quella modalità che si applica nella personale spending review. Green economy è anche la ricerca che punta a individuare materiali alternativi a quelli finora usati, come i fossili, il cui impatto sia da un punto di vista ambientale che economico non è più sostenibile».

Fabio Renzi

Una rotta sostenibile per il made in Italy

La green economy per il nostro Paese non è un dover essere irraggiungibile ma un tracciante che già oggi ne attraversa l'economia e la società rinnovando l'antica vocazione a produrre beni e servizi ad alto valore d'uso ed estetico-simbolico. Pur in una situazione difficile e incerta l'Italia che emerge dal rapporto GreenItaly 2014 ha la forza, la capa-



Segretario generale Symbola

cià e le competenze per cogliere nella sostenibilità - la principale sfida della nostra contemporaneità - una straordinaria occasione per produrre una qualità e una bellezza nuove in grado di rispondere alle domande e agli orientamenti etici e culturali di consumatori sempre più esigenti e attenti verso la responsabilità sociale e ambientale delle imprese. GreenItaly è una nuova sintesi tra green economy e un Made in Italy che coniuga economia reale e digitale, coesione e competizione, sobrietà e bellezza, sostenibilità e qualità.

Leopoldo Freyrie

Stop al consumo di suolo per tutelare l'ambiente

La pessima condizione del patrimonio edilizio costruito nel dopoguerra; gli inquinamenti; il consumo del suolo; la sicurezza nei confronti dei fenomeni naturali; la resa della vita urbana a ruote e motori; il consumo folle e il relativo costo di energia; la questione dei rifiuti e dei materiali non riciclabili, l'assenza di spazi pubblici: sono questi i problemi che stanno



Pres. Consiglio nazionale architetti

portando al default le città italiane. A ciò - ed il rapporto GreenItaly è ben chiaro a questo proposito - non c'è scampo. Per invertire questa tendenza nefasta serve avviare una progressiva diminuzione del consumo del suolo e degli inquinamenti, rigenerando la città esistente e rendendola sicura, meno energivora e di nuovo capace di promuovere il confronto sociale e l'innovazione culturale. Serve, quindi, un programma nazionale di rigenerazione urbana sostenibile che, basato sul paradigma dello stop al consumo di suolo, sia adattato alle cento città italiane.

Maria Letizia Gardoni

Agroalimentare fiore all'occhiello nazionale

I giovani "pesano" nell'economia del Paese; ma non in termini di stagnazione, decrescita o onere, anche sociale. Tutt'altro, soprattutto se guardiamo con obiettività alle grandi potenzialità del nostro sistema agroalimentare, che trae dall'unicità del made in Italy la propria chiave di successo e che nei giovani sta conoscendo la massima espressione. Le nuove generazioni hanno



Pres. Coldiretti giovani impresa

intuito le opportunità di crescita della green economy evidenziate in maniera puntuale nel rapporto GreenItaly e le stanno interpretando con creatività, visione e approccio tecnologico ma anche, sempre, con uno sguardo rivolto alla storia, alla cultura e alla varietà dei territori del nostro Paese che ci rendono distintivi nel panorama internazionale. Con i nostri prodotti agroalimentari siamo leader mondiali per qualità, vinciamo nella produzione di valore aggiunto per ettaro, abbiamo il primato europeo per numero di imprese bio e le nostre aziende producono meno rifiuti e CO2 di quelle europee.

Pierfrancesco Maran

Milano, nel 2015 tutti i lampioni con i led

In tre anni Milano è diventata la città più smart d'Italia. Un risultato possibile grazie a una serie di azioni intraprese dalla Giunta Pisapia, le più importanti delle quali riguardano la raccolta differenziata e la mobilità, due settori strategici della nostra green economy come testimonia anche il rapporto GreenItaly. Milano è il Comune più grande del



Assessore ambiente Milano

mondo che effettua la raccolta dell'umido su tutto il territorio. Inoltre, negli ultimi anni i milanesi hanno imparato a muoversi diversamente: in città sono 3.500 le bici in condivisione e 32mila gli abbonati al bike sharing. Al car sharing risultano iscritti in 120mila. Entro agosto 2015 Milano sarà la prima grande città italiana ad avere tutto il impianto di illuminazione pubblica a led, una scelta di innovazione, efficienza e rispetto ambientale che un risparmio annuo di oltre 11mila Teo, una diminuzione imponente di CO2 e un risparmio del 31% sulla bolletta pubblica.

Costruzioni. Dagli immobili che necessitano di interventi si potrebbero generare 500 miliardi di ricavi

Edilizia a galla con le riqualificazioni

Dalle manutenzioni arriva il 67% del fatturato dell'intero comparto

■ Meno costruzioni e più ristrutturazioni: è questa la tendenza dell'edilizia italiana che cerca di agganciare la ripresa puntando sulla riqualificazione energetica del patrimonio esistente. La crisi economica, che ha particolarmente colpito il settore, e la contemporanea crisi climatica, insieme alla trasformazione delle città e all'emergere di nuovi stili di vita, impongono oggi un ripensamento radicale, mettendo al centro la rigenerazione urbana e territoriale.

Puntare sulla riduzione dei consumi energetici, sulla sicurezza antisismica, sull'innovazione, senza consumare nuovo terri-

NUMERI

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro tra opere ordinarie e straordinarie. Gli eco-bonus valgono il 2% del Pil

INDAGINE CRESME

Dopo aver raggiunto nel 2013 il record di 27,5 miliardi investiti (+40% sul 2012) a fine 2014 saranno 33 i miliardi investiti nel risparmio energetico

torio, è la strada del futuro, come dimostrano anche i 7 miliardi di euro stanziati dall'Unione Europea al nostro Paese per la riqualificazione edilizia, nel quadro comunitario di sostegno 2014-2020. Riqualificare vuol dire non solo fermare il consumo di suolo e consentire alle famiglie di risparmiare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia e recuperare competitività. Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% (dati Rebuild).

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro in manutenzione ordinaria e straordinaria: ciò significa che il 66,9% dell'intero fatturato dell'edilizia è derivato dalle ristrutturazioni. Un contributo in questo senso viene anche dai lavori in casa incentivati dagli eco-bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% che valgono ormai il 2% del Pil (dati Cresme).

Secondo un'indagine del Cresme, dopo aver raggiunto il record assoluto di circa 28 miliardi di euro investiti nel 2013 (+40% sul 2012), si calcola che, a fine 2014, l'eco-bonus - una delle più importanti misure anticicliche degli ultimi anni - attiverà 33 miliardi di investimenti per la riqualificazione energetica.

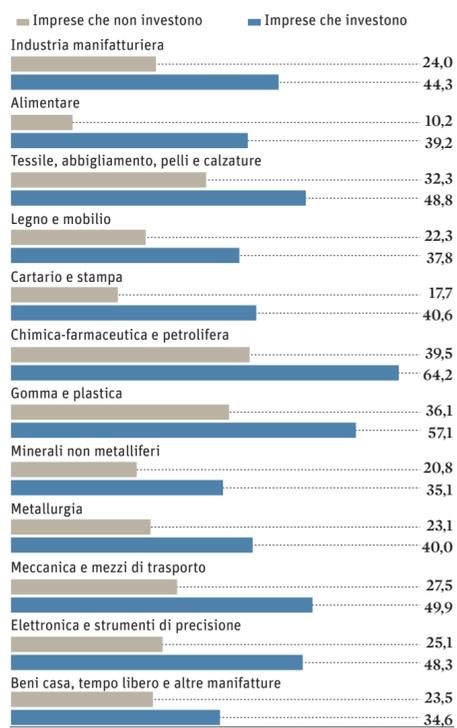
Le potenzialità sono enormi: i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di essere ristrutturati potrebbero generare 500 miliardi di euro, con evidenti ricadute sull'occupazione. Come emerge dal Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, entro il 2014 saranno 234 mila le assunzioni nel nostro Paese legate a competenze green: ben il 61% della domanda complessiva di lavoro. Di queste, molte riguardano il settore dell'edilizia, dove quasi 4 assunzioni previste su 10 saranno di figure professionali "verdi".

Negli ultimi anni, nel comparto, la richiesta di green jobs è cresciuta notevolmente - passando dal 28,5% del 2009 al 37,3% del 2014 - grazie all'emergere di nuove professioni, come l'ingegnere energetico, l'installatore di impianti a basso consumo, l'esperto di recupero materiali nelle demolizioni o il bio-architetto. Il valore aggiunto prodotto dai green jobs del settore costruzioni è pari al 27,8%, la percentuale più alta fra tutti i comparti analizzati. L'edilizia sostenibile si distingue anche per la propensione delle imprese a mettersi insieme: un quinto dei contratti di rete green coinvolge aziende che operano nella riqualificazione energetica.

In Lombardia è nata Rete Irene, un network composto da 13 aziende all'avanguardia nel settore degli interventi su immobili residenziali e non. Irene propone un innovativo sistema integrato in grado di rendere la casa più efficiente dal punto di vista energetico, rispettosa dell'ambiente ed economicamente intelligente: un nuovo e più ampio concetto di smart building. Il network è stato protagonista di numerose attività, tra cui la campagna Condomini efficienti, promossa da Legambiente e patrocinata dal Comune di Milano e da Anaci Lombardia, il cui obiettivo è pro-

I numeri della crescita

PER SETTORE DI ATTIVITÀ E CLASSE DIMENSIONALE
Incidenza % delle imprese green esportatrici a confronto con le non green



PER MACROAREA E COMPARTO

Dati in % sui totali di valore aggiunto prodotto nel 2013



Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

prio quello di promuovere la riqualificazione energetica degli edifici, iniziando a diffondere i comportamenti virtuosi che permettono alle famiglie di risparmiare sui costi dell'energia.

Altra rete operativa sul territorio è Econdominio. La strategia di business è offrire diagnosi energetica gratuita dei condomini centralizzati, a cui fa seguire interventi di riqualificazione nelle sette regioni del Centro-Nord Italia. La formula contrattuale utilizzata è quella del contratto di rendimento energetico Epc, che è in grado di portare efficienza energetica in condominio senza alcun esborso di denaro, ossia a rata condominiale invariata, con garanzia decennale della prestazione. In pratica, il condominio ha la garanzia del risultato e la certezza di non dover affrontare alcun costo di manutenzione straordinaria per i successivi dieci anni; nel caso in cui la percentuale di risparmio prevista dalla diagnosi non venisse confermata, verrà rimborsato.

Esistono una pluralità di soluzioni che possono essere utilizzate per ridurre i consumi negli edifici e riguardano sia gli aspetti impiantistici sia quelli strutturali. Secondo Navigant research, il fatturato globale di materiali e componentistica per il green building arriverà a valere 254 miliardi di dollari nel 2020. Ad esempio, isolare le pareti esterne e il soffitto di un edificio consente di abbattere costi energetici, facendo risparmiare da un minimo di 350 euro ad un massimo di 1400 euro in un appartamento di circa 100 metri quadrati all'ultimo piano.

L'azienda Fassa Bortolo ha prodotto una linea di malte ecocompatibili, a base di calce idrata, materia prima estremamente naturale e utilizzata fin dall'antichità, che deriva dalla cottura di calcare naturale. Come evidenzia Antonio Nardi, responsabile marketing dell'azienda «la Fassa Bortolo è stata una delle prime grandi aziende italiane che ha colto il trend green del mercato dell'edilizia connotato dalla domanda di materiali ecocompatibili e di efficientamento energetico, i sistemi d'isolamento a cappotto».

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concia. Il settore punta su innovazione e qualità



Parla italiano il 30% delle esportazioni di pelle

■ Con un volume di produzione pari a 129 Kmq e 34 mila tonnellate di cuoio da suola, un valore complessivo di oltre 5,25 miliardi e un'incidenza del 30% sull'export globale di pelli finite, il settore della concia italiana si conferma una delle punte di eccellenza del made in Italy, un caso vincente di green economy in salsa italiana.

Un primato che poggia anche sulla sostenibilità ambientale: le concerie italiane, sotto la spinta iniziale di vincoli normativi molto severi, sono da tempo impegnate a migliorare le proprie prestazioni ambientali. I distretti, in particolare, hanno avuto un ruolo attivo nel promuovere soluzioni comuni ai più urgenti problemi ambientali, favorendo la cooperazione fra le imprese e massimizzando l'utilizzo di risorse umane, tecniche e finanziarie.

Non è un caso, quindi, che gli investimenti in tecnologie ambientali rappresentino una quota sempre più importante del fatturato delle aziende conciarie: dal 2002 al 2013 la loro incidenza sul valore totale della produzione è raddoppiata, passando dal 2 al 4 per cento. Questo ha permesso di ottenere risultati importanti, come emerge dal Rapporto socio-ambientale dell'Unic. Il consumo di acqua per unità di prodotto è diminuito del 21,1% (confronto 2002-2013), i consumi di sostanze chimiche di processo si sono ridotti del 40% (2004-2013), mentre i consumi energetici sono scesi del 23,8% (2003-2013).

La filiera della concia è particolarmente virtuosa anche per quanto

concerne la gestione dei rifiuti: le percentuali di raccolta differenziata attestata attorno al 90%. Una volta raccolta, la maggior parte di questiscarti viene riciclata, con una percentuale di recupero che, nel 2013, è stata del 70%.

Dal 2004, le emissioni di composti organici volatili in atmosfera sono scese del 30-40%. Rimangono i problemi legati alla depurazione delle acque e allo smaltimento dei fanghi di depurazione, per i quali si stanno studiando nuove soluzioni, investendo in ricerca e sviluppo.

Il progetto Podoba, coordinato dall'Enea laboratori ricerca Faenza nell'ambito del programma Life+ della Ue, ha sperti-

mentato l'utilizzo di un materiale innovativo, un sottoprodotto agricolo (le deiezioni avicole, dette anche pollina), come agente macerante nel processo di concia del cuoio, per produrre pelli di qualità con un grado di eco-sostenibilità notevolmente più elevato.

I benefici ambientali derivano sia dall'applicazione di un prodotto naturale di scarto al posto di composti chimici che dalla riduzione significativa del carico inquinante dei reflui conciarie (40% in meno di composto azotato e 80% in meno di solfuri nella fase di macerazione), con risparmio di costi per lo smaltimento dei rifiuti (80%) e per le concerie (7-25%).

Il progetto, partito il 1 gennaio 2012, si è concluso lo scorso giugno. Al momento due concerie, una italiana e una spagnola, stanno testando questa tecnologia su scala industriale. Nel distretto toscano di Santa Croce, un gruppo di soggetti del territorio, capitanato dal Consorzio Acquario, sta testando - con il Progetto Meta, finanziato in parte dalla Regione Toscana - la produzione di metano dai fanghi conciarie.

Un altro network di aziende si è costituito nel distretto di Arzignano, dove DaniSpae quattro imprese della filiera (Gruppo Mastrotto, Ikem, Ilsa, Acque del Chiampo) sono coinvolte nel progetto, finanziato dall'Unione Europea. Green leather industry for environment, che punta a ridurre l'impatto ambientale nelle fasi di calcinaio e concia e a valorizzare i sottoprodotti delle lavorazioni conciarie.

S.C.

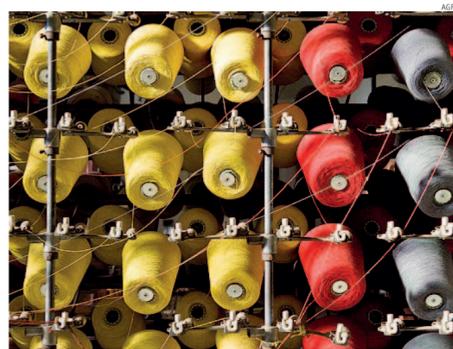
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica. Acimit porta avanti il progetto Sustainable technologies mentre Ucimu il Blue philosophy

Associazioni in campo per certificare il «bio»

Deborah Dirani

■ La meccanica strumentale italiana sta investendo da tempo in innovazione per produrre sistemi eco-compatibili che permettano a chi li utilizza di contenere i costi di produzione e minimizzare l'uso di risorse fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente, quali energia, acqua, materie prime. La sostenibilità ambientale diventa in questo modo un asset importante per competere in un mercato caratterizzato dalla forte concorrenza di prodotti asiatici a basso costo che, però, non garantiscono qualità e affidabilità. Numerosi sono i modelli di riferimento per lo sviluppo di prodotti sostenibili, ma nessuno espressamente dedicato al settore delle macchine utensili.



Attualmente, in ambito europeo e internazionale si stanno studiando nuove norme, ma ci vorranno ancora degli anni prima che entrino in vigore. In assenza di regole condivise per rappresentare in modo oggettivo le performance e i risultati conseguiti, la meccanica strumentale italiana si sta muovendo autonomamente, con iniziative orientate a sensibilizzare il mercato e a garantire l'impegno dei costruttori. Due, in particolare, sono le associazioni che si muovono in questo senso e che, pur avendo come referenti due diversi segmenti dell'imprenditoria, cooperano al raggiungimento di un obiettivo comune: la salvaguardia dell'ambiente.

Si rivolge ai costruttori italiani di macchine utensili, l'associazione Acimit che ha avviato, già quattro anni fa, il progetto Sustainable technologies, che consente di individuare quelle imprese che producono tecnologie ecologicamente efficienti ed efficaci, con notevoli benefici per chi le utilizza anche in termini di riduzione dei costi di produzione.

Fulcro del progetto è la targa verde Acimit: una dichiarazione volontaria dei costruttori meccanotesili che evidenzia le prestazioni energetiche di un macchinario, calcolate in riferimento a un processo scelto dal costruttore come parametro di confronto. In particolare, la quantità di emissioni equivalenti di anidride carbonica (prodotte durante il funzionamento del macchinario) è il parametro scelto per dare un valore all'efficienza ecologica del macchinario oggetto del labelling.

Rappresenta, invece, i produttori di macchine utensili per la lavorazione del metallo Ucimu

che già da tempo ha dato vita all'iniziativa Blue philosophy, con la quale intende promuovere innovazione di processo e di prodotto green-oriented. Per contraddistinguere la propria produzione rispetto a quella dei competitors stranieri, le aziende del comparto hanno puntato sulla sostenibilità ambientale, elemento ormai imprescindibile per chi vuole avere un ruolo di primo piano nel panorama internazionale.

Il marchio Ucimu ne è una testimonianza: viene concesso all'impresa che, a seguito di esami approfonditi, severi e continui, dimostra di rispettare una serie di criteri: affidabilità commerciale, solidità finanziaria, sicurezza, cura del cliente, ma anche attenzione alle problematiche ambientali, con particolare riferimento al risparmio energetico. La procedura prevede una verifica dell'organizzazione aziendale al fine di valutare la capacità dell'impresa di sviluppare prodotti e servizi in grado di soddisfare le esigenze del mercato, nel rispetto degli obblighi di legge e dei criteri di sostenibilità. Ad oggi, sono circa 100 le imprese (su un totale di oltre 200 associate) che possono apporre alle proprie macchine il nuovo simbolo.

«Chi aderisce al progetto Blue philosophy - spiega Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucimu - lo fa per diverse ragioni. In primo luogo perché una filosofia come quella che li stimoliamo ad adottare si rivelerà fondamentale per restare competitivi sul mercato anche alla luce delle normative europee in continua evoluzione in materia di risparmio energetico. Poi, seppure non direttamente, chi ottiene il simbolo di Blue Philosophy ha un ritorno economico dovuto al fatto che produrre macchine che hanno un impatto ambientale ridotto consente anche agli acquirenti un risparmio che si dilata nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta e cartone. Le regioni del Sud hanno recuperato il 5% in più che in passato

Il riciclo diventa business per aziende e Comuni

■ Riciclare è cosa buona e giusta, non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia. Dopo un avvio stentato, infatti, il riciclo di carta e cartone è diventato un vero fiore all'occhiello della green economy italiana e, progressivamente, lo sta diventando in tutta Italia: in questo 2014 le regioni del Sud Italia, storicamente più indietro da questo punto di vista, hanno infatti riciclato il 5% in più che in passato. Se si considerano occupazione e indotto, il valore della materia prima generata dal riciclo e i mancati costi di smaltimento, si giunge a un risultato davvero importante, che si traduce in benefici economici, relativi al solo 2013, superiori a 464 milioni di euro (Fonte Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica).

Lo scorso anno, poi, la raccolta differenziata di carta e cartone, su tutto il territorio nazionale, è finalmente tornata a crescere con un incremento dell'1%; tutto ciò nonostante gli effetti della crisi economica abbiano determinato un complessivo calo della produzione di rifiuti urbani del 3,2 per cento. A questi risultati positivi si aggiungono alcune iniziative messe in campo per sostenere quei Comuni medio-piccoli che hanno invece registrato performance molto al di sotto della media nazionale. Tra queste vale la pena ricordare lo Sportello tecnico istituito dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anici) e Comieco, che ha messo a disposizione per questo progetto un budget complessivo di 1 milione di euro.

Continua a crescere anche il tasso di riciclo: nel 2013, oltre 9 im-



ballaggi su 10 sono stati recuperati e riutilizzati. Rispetto a due anni fa, si registra un miglioramento di 6 punti percentuali (Fonte Comieco). Considerando, quindi, anche il recupero energetico degli imballaggi, oggi il tasso di riciclo complessivo è pari al 93%: un dato che conferma l'Italia tra le eccellenze d'Europa. Il nostro Paese risulta, infatti, essere il quarto paese europeo per utilizzo di macero, con un impiego complessivo di quasi cinque milioni di tonnellate annue. A questi dati va aggiunto l'aumento, registrato negli ultimi anni, dell'esportazione di macero verso i mercati esteri, con oltre il 50% diretto verso la Cina (Fonte Comieco).

Appare evidente a chiunque come alla base di questo processo virtuoso ci sia una semplice e ovvia constatazione: riciclare conviene. Solo nel 2013, i corrispettivi che Comieco ha trasferito ai Co-

COESIONE...



■ C'è un'Italia che, nonostante la crisi, resiste e sa essere innovativa, creativa, unita, vocata alla qualità e alla bellezza. Le relative imprese sono al centro del rapporto "Coesione è competizione - Le nuove geografie della produzione del valore in Italia" di Consorzio Aaster, Fondazione Symbola e Unioncamere.

De.Di.

© RIPRODUZIONE RISERVATA